

Bufera mafia sul Comune di Vicari

L'ultima inchiesta sulla latitanza di Bernardo Provenzano e i suoi colonnelli fa scoppiare una bufera politica al Comune di Vicari. I due assessori sorpresi nelle intercettazioni della Procura di Palermo a colloquio con il capomafia Turi Umina si sono dimessi nei giorni scorsi: sono Ippolito Di Sparti, dell'Udc, chiamato nella giunta di centrodestra da appena un mese, con la delega ai Servizi sociali e Fabio Genco, di Forza Italia, che si occupava di Sanità, Sport, Turismo, Spettacolo. E' stato il sindaco Biagio Todaro a dare notizia delle dimissioni, durante un consiglio comunale sollecitato dalla minoranza dopo il blitz di metà luglio.

Ufficialmente, Genco ha rimesso l'incarico «per motivi personali»; Di Sparti fa sapere tramite il primo cittadino di essere «sereno», ribadisce di avere «operato al servizio della comunità» e auspica «che sia fatta piena luce su quanto accaduto». Il sindaco ringrazia i suoi collaboratori «per il lavoro svolto». Ma quando la parola passa alla minoranza, i toni del consiglio si infuocano. Il capogruppo della minoranza, Angelo Graziano, presenta un documento in cui si chiedono le dimissioni della giunta. «Certi comportamenti non possono essere minimizzati né possono essere ridotti a operazione di semplice bucato interno alla maggioranza. Sarebbe moralmente corretto che di fronte a questi eventi, il sindaco e la giunta rassegnassero le proprie dimissioni». L'opposizione ha già chiesto un incontro con il prefetto. «Gli eventi» di Vicari sono nell'inchiesta sul boss Salvatore Umina, che porta la firma del pm Michele Prestipino. Niente affatto una storia di provincia: Umina era l'uomo fidato che organizzava i summit del superlatitante Provenzano. Il padrino era sicuro di sé, nonostante una condanna al maxi processo e il bollo di mafioso: ufficialmente, faceva l'operaio in una fabbrica dell'indotto Fiat, in realtà pretendeva lo stipendio dagli imprenditori. Era il suo pizzo. La grande passione di Umina restava la politica, per questo era un grande elettore del centrodestra in provincia. Lo dicono le intercettazioni dei carabinieri, anticipate da "Repubblica" nei giorni scorsi: «Glielo devi dire, o la finite o vi saluto - arringava il boss - e alle prossime elezioni ci vediamo poi». L'8 luglio 2003, Umina aveva convocato l'allora consigliere di maggioranza Ippolito per mandare un messaggio al sindaco di Vicari. Si discuteva di appalti quel giorno e il boss accusava la giunta di «favorire» un imprenditore in particolare. Così il gip Tricoli ha scritto di Umina: «Ha solidi agganci nella pubblica amministrazione». Ribadisce la Procura: «Attraverso mirate conoscenze, come quelle di Antonio Anzalone o dell'assessore Fabio Genco, Umina riesce a ottenere informazioni sempre preziose sui lavori da effettuarsi o in corso, addirittura sembra avere avuto un qualche ruolo anche nelle competizioni per l'elezione del sindaco».

«Nessuno può dire, non sapevo chi era Umina, perché a Vicari tutti sanno chi è Umina». Graziano, il capogruppo della minoranza, è di poche parole. Ne ha dette tante in questi ultimi dieci anni come sindacalista della Fiom Cgil: era pure, almeno formalmente, collega di lavoro del boss, in fabbrica. Ha subito pesanti intimidazioni, che ha sempre denunciato ai carabinieri. Ma intanto, anche i carabinieri subivano minacce, e alcuni sono stati trasferiti. L'ultimo progetto di Umina era di far licenziare Graziano. Questa volta, è arrivata per prima la Procura, anche grazie alle dichiarazioni del pentito Giuffrè. «Adesso, in paese, il clima è cambiato - dice Graziano - molte persone sono tornate a guardarmi in faccia serenamente».

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS